

W GLI SPOSI!



Questo numero de La Pietra si apre nel migliore dei modi: Eugenia e Michelangelo Sabato 1 Ottobre si sono sposati nella Chiesa di S.Francesco all'Alberino, a loro - nuova famiglia piccola Chiesa - gli auguri di tutta l'AC e il grande grazie per aver voluto percorrere il cammino verso il matrimonio insieme a quello della responsabilità nella presidenza diocesana. Che dire....ACR e Settore Giovani non si erano mai amati così tanto!

60 ANNI FA L'APERTURA DEL CONCILIO VATICANO II



“ ‘Mi ami?’ E’ la prima frase che Gesù rivolge a Pietro nel Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato. ‘Mi ami?’ Il Concilio Vaticano II è stato una grande risposta a questa domanda: è per ravvivare il suo amore che la Chiesa, per la prima volta nella storia, ha dedicato un Concilio a interrogarsi su se’ stessa , a riflettere sulla propria natura e sulla propria missione. E si è riscoperta mistero di grazia generato dall’amore: si è riscoperta popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo!” Con queste parole Papa Francesco ha iniziato l’omelia (riportata per intero in ‘Avvenire’ del 12 ottobre) nella S. Messa celebrata nella basilica di San Pietro, piena di fedeli fino all’inverosimile, nel pomeriggio dell’ 11 ottobre per ricordare il sessantesimo anniversario dell’apertura del Concilio da parte di San Giovanni XXIII. Del Papa abbiamo sentito soltanto la voce perché era nella sedia a rotelle e non è andato all’altare. La bellissima omelia ha suggellato magnificamente una celebrazione liturgica con la partecipazione di decine di vescovi e cardinali che percorrendo la navata centrale di San Pietro hanno richiamato alla mente i 2500 vescovi provenienti dalle Chiese di tutta la terra che parteciparono dal 1962 al 1965 ai lavori del Concilio. La Santa Messa è stata preceduta dalla lettura di alcuni passi delle costituzioni conciliari sul rinnovamento liturgico, la riscoperta e la valorizzazione della Parola di Dio, la Chiesa comunità-Popolo di Dio, il rapporto Chiesa-Mondo e la vocazione universale alla santità.



E’ stata una indimenticabile esperienza vissuta insieme a Claudio Cerretani con cui ero stato inviato a partecipare all’evento dalla Presidenza in rappresentanza della nostra Associazione diocesana. La partecipazione per me è stata particolarmente emozionante per i numerosi ricordi che si sono accavallati nella mia mente, ricordi che riguardavano quel periodo della mia gioventù segnato certamente da quell’evento straordinario che fu il Concilio e che potemmo vivere, anche come associazione, in modo particolare per la condivisione che ci proponeva via via il nostro Arcivescovo, Mons. Mario J. Castellano, tutte le volte che ritornava da Roma e, poi, per l’approfondimento dei testi conciliari in cui ci guidava l’Assistente diocesano, Monsignor Orlando Donati.

E come non ricordare quella sera di sessanta anni fa in cui Papa Giovanni si affacciò alla finestra del palazzo apostolico su piazza San Pietro illuminata senza soluzione di continuità con via della Conciliazione da migliaia di flambeaux dei fedeli radunati per una fiaccolata promossa dall’AC per celebrare l’apertura del Concilio. Papa Giovanni pronunciò un toccante discorso a

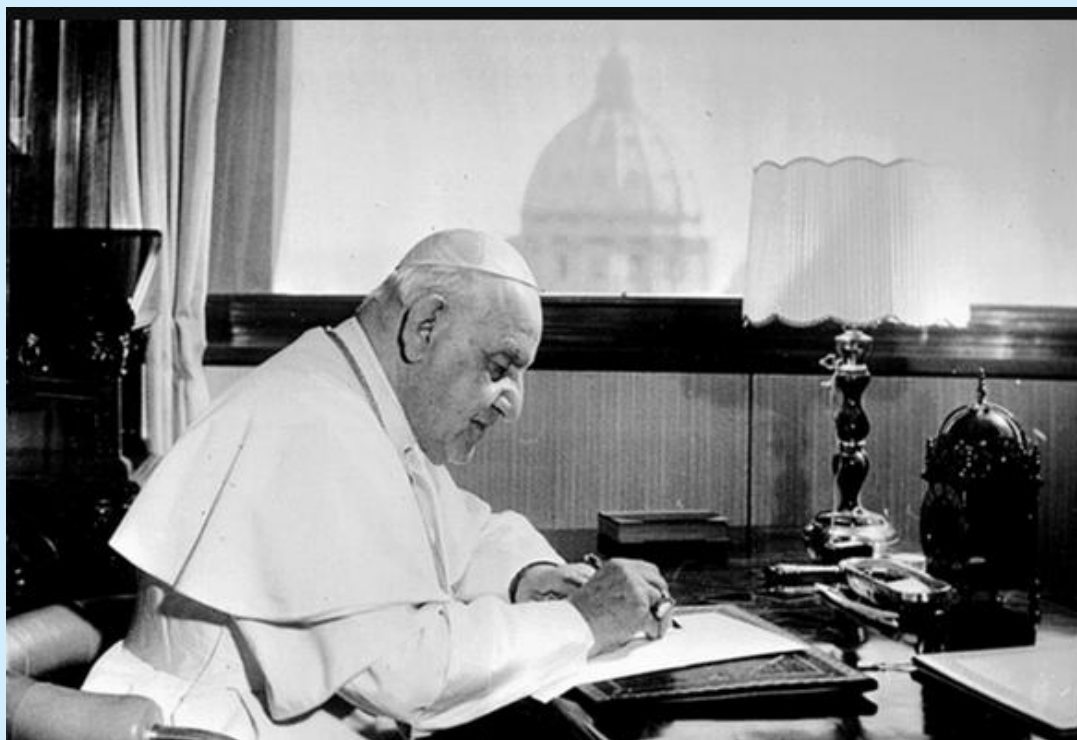
braccio, passato alla storia come “Discorso della luna”, dicendo, tra l’altro, di portare, tornando a casa, la carezza del Papa ai bambini. Quelli della mia età se lo ricordano bene ed ai giovani consiglio di andare a rivivere quei momenti attraverso i filmati e a leggere il “Discorso della luna” ricco di dolcezza, di fede e di speranza. Sì, perché, insieme alle costituzioni, ai decreti e ai messaggi prodotti dai lavori del Concilio, anche quell’evento di apertura, secondo me, ne fa parte integrante come segno forte dello stile ecclesiale (di ‘tenerezza’, come direbbe Papa Francesco) che avrebbe caratterizzato il nuovo periodo iniziato da San Giovanni XXIII e proseguito da San Paolo VI con il Concilio.

Sono passati 60 anni e 5 papi da allora: un periodo che sembra lunghissimo se penso alle vicende successe e ai cambiamenti avvenuti anche nella Chiesa nel quale il Concilio ha inciso profondamente, ma nello stesso tempo, in effetti, si tratta di un breve periodo. E nel mio ricordo l’apertura del Concilio sembra che sia avvenuta ieri.

La folla di fedeli che ha partecipato nella basilica di San Pietro alla celebrazione del 60^o anniversario ha dato la testimonianza della cattolicità della Chiesa. Si sentivano parlare molte lingue. Mi è venuta alla mente quanto successo nel giorno di Pentecoste: lo Spirito ha parlato a tutti attraverso le Parole di Francesco. Accanto a me sedeva una signora americana e dall’altra parte una suora indiana, dietro avevo marito e moglie con bambini di lingua spagnola e davanti una signora napoletana di una certa età, con marito, che non si è zittata un minuto...

Al termine della celebrazione si sarebbe dovuta svolgere intorno al colonnato del Bernini la processione dei fedeli con i flambeaux accesi a richiamare quanto successe allora. Purtroppo, la pioggia ha impedito che si svolgesse e mi sono portato a casa il flambeau per ricordo. La pioggia non ha impedito, comunque, alle migliaia di fedeli di gioire per aver partecipato a questa celebrazione e specialmente di ringraziare Dio per aver donato al nostro tempo l’evento di Grazia che è stato ed è il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Riccardo Rossi



CAPACI DI SOGNARE UN MONDO DIVERSO

Andrea Riccardi e la prospettiva di percorsi di fraternità alternativi alla guerra nell'incontro promosso da AC e Servizio di Pastorale Familiare all'interno della rassegna diocesana Pace, bellezza e pienezza



Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, storico, giornalista e ministro per l'integrazione del governo Monti, è stato il protagonista del terzo incontro del ciclo «Pace, bellezza e pienezza. Festival tra arte e fede» che, in questo scorcio di fine estate, ha animato l'acropoli senese ed il sagrato della cattedrale. All'organizzazione dell'incontro hanno collaborato l'Azione Cattolica diocesana, che in questi giorni è impegnata nelle iniziative di formazione per i responsabili dell'associazione, ed il servizio diocesano per la pastorale familiare, che ha voluto inaugurare con l'intervento di Andrea Riccardi la XXX edizione della settimana per famiglie di Sant'Antonio al Bosco dedicata quest'anno alla lettera enciclica di papa Francesco «Fratelli tutti».

Introducendo il relatore, l'arcivescovo, cardinale Augusto Paolo Lojudice, e soprattutto ricordando le esperienze della comunità fondata negli anni settanta da Riccardi e da «don» Matteo Zuppi, oggi cardinale arcivescovo di Bologna e presidente della conferenza dei vescovi italiani, che ha visitato Siena in occasione delle ultime celebrazioni cateriniane, ha sottolineato l'obiettivo dell'incontro: porci con chiarezza di fronte alle questioni del mondo, senza la pretesa di trovare soluzioni immediate, ma con la consapevolezza che non possiamo rimanere soltanto a guardare, non possiamo essere spettatori esterni dei cambiamenti del mondo, ma dobbiamo imparare ad affrontarli, partendo dalla prospettiva dei piccoli e dei poveri.

Alessandro Pagliantini, presidente diocesano di Azione cattolica, citando una delle ultime opere di Riccardi, che prendendo spunto dall'incendio che ha devastato la cattedrale di Notre Dame a Parigi, ha intitolato il suo libro «La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo» ha raccontato di aver potuto visitare di recente la chiesa: «Notre Dame è bruciata – ha detto – ma tante persone stanno lavorando insieme per ricostruirla», e ha ringraziato l'arcivescovo per il suo invito costante a camminare insieme, che spesso costa fatica, ma è capace di produrre soddisfazioni abbondanti.

«È bello parlare di pace, bellezza, pienezza – ha esordito il fondatore di Sant'Egidio – e avere una visione del futuro insieme. È un atto audace rispetto alla pigrizia della nostra cultura, può avvenire in una Chiesa che non chiude gli occhi». «La difficoltà del nostro tempo, la nostra difficoltà – ha detto ancora ricordando le parole di san Giovanni Paolo II – è quella dell'incapacità di avere visioni».

Ha poi ricordato la tragedia del conflitto in Ucraina: «Il grido della guerra questa volta ci ha raggiunti, forse perché era più vicino. Altre guerre invece non le sentiamo, come i dodici anni del conflitto che ha distrutto la Siria: il dolore di quel paese non ci ha toccati, ed il rifiuto di accogliere i profughi siriani ha rischiato di spaccare l'Europa». «Se non avessimo voltato la faccia in Siria – ha detto citando un articolo per La Stampa di Domenico Quirico – oggi probabilmente in Ucraina ci

sarebbe un'altra storia».

Questa guerra, ha ricordato Riccardi, ha messo in discussione le polemiche sull'accoglienza dei profughi extraeuropei, e soprattutto la convinzione che la nostra condizione di benessere possa esonerarci dalla responsabilità di capire gli altri. «Lo slancio di simpatia e solidarietà dei popoli europei di fronte ai sette milioni di cittadini ucraini che hanno dovuto lasciare il proprio paese – ha detto ricordando le parole di papa Francesco, che nell'enciclica invita a mettersi in ascolto dell'altro per superare il narcisismo – ha permesso di infrangere il culto dell'io, frutto delle trasformazioni e del vuoto indotto dalla globalizzazione.

Un io nel quale sono la solitudine e la violenza, che logora il noi familiare ed ecclesiale, che è l'esatto contrario della pace».

«Oggi poi – ha proseguito – siamo come gattini ciechi: non siamo più capaci di leggere i segni dei tempi. Parliamo con leggerezza di guerra, e di guerra totale, senza sapere esattamente di cosa trattiamo. Sono scomparsi i testimoni della guerra, noi siamo figli di una generazione che non l'ha conosciuta. Il nostro pensiero si militarizza, la guerra inizia prima delle ostilità».

«La sfida – ha detto ancora – sta nella capacità di immaginare un mondo alternativo: il nostro futuro non può essere chiusura, costruire un io murato. La speranza è immaginazione alternativa, simile talvolta al sogno. Il contatto con il dolore, con i piccoli, con i poveri, spinge ad immaginare un mondo diverso.

Occorre lavorare ad una pace preventiva, dove la solidarietà contrasta la violenza. Ea il sogno di grandi personaggi, come Giorgio La Pira».

E poi la forza della preghiera: noi, ha ricordato Riccardi, preghiamo poco per la pace. Dovremmo farlo invece percorrendo la via crucis dei paesi devastati dalla guerra. Solidarietà, preghiera e partecipazione sono l'attacco di chi è disarmato alla guerra.

«Oggi – ha concluso Riccardi – il nostro cristianesimo si trova un po' sguarnito: ci sentiamo deboli, poco fiduciosi di poter cambiare la storia. Ma il momento di crisi è spesso anche quello della chiamata. Le situazioni di difficoltà possono riaccendere in noi un sogno di pace, un sogno senza il quale è impossibile vivere»



Nicola Romano

(ringraziamo Nicola per l'articolo già pubblicato su Sicomoro, l'inserto diocesano di Toscana Oggi)

ARTIGIANI DI UN'ECONOMIA DELLA VITA



Questo inizio autunno è stato segnato da una rinnovata profezia: dopo tre anni dalla prima lettera di Papa Francesco (1 Maggio 2019), dal 22 al 24 Settembre 2022, la comunità internazionale di Economy of Francesco si è incontrata in presenza nei luoghi del poverello d'Assisi. La prima esclamazione condivisa dai partecipanti è stata dunque "finalmente"! Chi, come me, si è trovato a seguire online ha invece continuato a dire "grazie". La fedeltà all'invito iniziale, il desiderio di condividere il cammino fatto nei territori in giro per il mondo ed il bisogno di ricevere un nuovo mandato dal Santo Padre, dopo il video messaggio del 2 Ottobre 2021, hanno animato l'attesa e la preparazione dell'evento.

Dai comunicati stampa possiamo avere una fotografia del programma seguito: mille economisti, imprenditori e change makers si sono incontrati in sessioni, tavole rotonde e discussioni per presentare idee, progetti, affrontare questioni economiche e sfide contemporanee, dialogando con relatori di alto profilo come Vandana Shiva, Jeffrey Sachs, Kate Raworth, Gael Giroud, Sabina Alkire, suor Helen Alford, Wilson Groh, Stefano Zamagni e Leonardo Becchetti, Francesco Sylos Labini.

Sulle orme di Francesco, a tu per tu con la sua vita, nei suoi luoghi dove sono stati collocati i dodici villaggi tematici di EoF, ovvero i gruppi di lavoro che hanno guidato la riflessione in questi tre anni, sviluppando ciascuno un impegno concreto. I dodici punti hanno poi costituito il patto sottoscritto da EoF e consegnato al Papa sabato 24 Settembre, momento trasmesso alla Rai e online. Le performance artistiche, lo scambio di sguardi e le strette di mano, anche in streaming, appaiono cariche di gratitudine, emozione, amicizia e stima. Cosa colpisce di quella diretta? Tutto, e si fatica a sintetizzarlo.. allora ci fermiamo per ora su tre passaggi: il monologo sulla profezia, le parole del Papa e le testimonianze dei giovani provenienti da Thailandia, Argentina, Kenya, Afganistan, Polonia, ed Italia.

"Sentinella, quanto resta della notte?" (Isaia 21,11), ecco che compare la figura del profeta, colui che non ha risposte, ma attende e spera nell'aurora, perché sa che il mattino viene. Compagno nel tempo delle domande, si mette in dialogo con i passanti e dice "Viene il mattino, e poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!". Il cambio di rotta necessario per ridisegnare insieme processi economici, viene acceso dalla curiosità e dal dubbio, dalla coscienza, dall'ascolto e dal prendere e dare voce. "I primi samaritani nella Bibbia, sono i profeti, che in silenzio si chinano sulle vittime della storia" viene recitato dalla narratrice sulle note di Francesco Guccini "Shomèr ma mi-llailah".

Ma il mondo ha orecchie per il grido dei feriti? Questa domanda che sembra aperta trova delle

risposte nella seconda fase della mattinata. I ragazzi di EoF che si susseguono al microfono, sono vittime del cambiamento climatico, come la siccità, hanno subito la violenta repressione dei diritti, come i rifugiati in fuga dall'Afganistan, sono feriti dal loro passato, dal loro errore e della mancanza di prospettive, come i detenuti. Ma essi stessi, fratelli e sorelle di Francesco, riportano quanto sia possibile vivere una resurrezione grazie allo stile di EoF, facendo convergere professione e scelta etica, sostenendo il bene comune come motore di cambiamento, insegnando a prediligere l'unità sul conflitto. Reti di solidarietà e di attivismo ambientale e per i diritti delle donne, attività lavorative che aiutano a recuperare dignità umana e a sviluppare il potenziale di ciascuno, sono segni che la speranza e il perdono davvero rompono l'oscurità e tracciano la strada per il futuro.

A questo riguardo, le parole del Papa sono un incoraggiamento continuo alla nostra generazione perché "quando un giovane vede in un altro giovane la sua stessa chiamata, e poi questa esperienza si ripete con centinaia, migliaia di altri giovani, allora diventano possibili cose grandi, persino sperare di cambiare un sistema enorme, un sistema complesso come l'economia mondiale." "Francesco, vá ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina" (2 Cel. 3) è la chiamata che risuona, è una spinta dall'alto e da dentro, oggi ancora più urgente visto lo stato della nostra casa comune. "Non basta fare il maquillage, bisogna mettere in discussione il modello di sviluppo" prosegue il santo padre "La situazione è tale che non possiamo soltanto aspettare il prossimo summit internazionale, che può non servire: la terra brucia oggi, ed è oggi che dobbiamo cambiare, a tutti i livelli."

Fraternità, pace, ecologia, conversione, missione e lavoro ritornano nella preghiera finale, che ci è stata donata e che possiamo portare tutti i giorni con noi per le strade, sulle scrivanie e sui quaderni, negli incontri e nell'intimo:

Padre, Ti chiediamo perdono per aver ferito gravemente la terra, per non aver rispettato le culture indigene, per non avere stimato e amato i più poveri, per aver creato ricchezza senza comunione. Dio vivente, che con il tuo Spirito hai ispirato il cuore, le braccia e la mente di questi giovani e li hai fatti partire verso una terra promessa, guarda con benevolenza la loro generosità, il loro amore, la loro voglia di spendere la vita per un ideale grande. Benedicili, Padre, nelle loro imprese, nei loro studi, nei loro sogni; accompagnali nelle difficoltà e nelle sofferenze, aiutali a trasformarle in virtù e in saggezza. Sostieni i loro desideri di bene e di vita, sorreggili nelle loro delusioni di fronte ai cattivi esempi, fa' che non si scoraggino e continuino nel cammino. Tu, il cui Figlio unigenito si fece carpentiere, dona loro la gioia di trasformare il mondo con l'amore, con l'ingegno e con le mani. Amen

GIOVANI IN FORMAZIONE

Riprende il percorso di formazione per educatori

Lo scorso 8 e 9 ottobre si è tenuto un fine settimana di formazione per gli educatori, una proposta rivolta ai giovani della Diocesi per, come dice il nome, formarsi insieme. Questa iniziativa sta all'interno di un percorso che ha come obiettivo quello di diventare educatori di ragazzi più piccoli di noi. E' un compito tanto bello quanto delicato quello di essere un punto di riferimento. E' un'esperienza bellissima, che ti riempie delle risate dei ragazzi e ti stupisce della luce che riescono ad emanare. Loro si rivolgono a noi ma non sanno che ogni volta che ci chiedono aiuto in realtà aggiungono qualcosa al nostro bagaglio e finiamo ad essere noi che impariamo da loro. Certo non mancano le difficoltà: non sapere come aiutarli, pensare di non trasmettere abbastanza della tua fede, pensare di non essere l'appoggio che saresti chiamato ad essere. Proprio per la delicatezza di questo compito è fondamentale un'iniziativa come questa, organizzata dall'Azione Cattolica diocesana, in particolare da una commissione composta da persone (sia giovani che adulti) dell'associazione, che organizza incontri di questo tipo lungo tutto l'anno per accompagnarci al meglio.

Questa volta siamo stati invitati a trascorrere due giorni a Sant'Antonio al Bosco, a Colle di Val d'Elsa, per vivere in condivisione di momenti di preghiera ma anche di servizio reciproco. La proposta era rivolta a tutti i giovani: chi si è appena affacciato all'esperienza di educatore, chi non ha mai avuto occasione, e anche chi ormai è un veterano. Eravamo circa una trentina di ragazzi dai 14 ai 30 anni, provenienti da parrocchie diverse e da esperienze diverse. Questa varietà ha portato, durante le attività in gruppo, a utilissimi scambi di opinioni e anche di visioni diverse.

Siamo arrivati sabato pomeriggio e dopo un breve momento di sistemazione è iniziata la prima attività di conoscenza volta a creare provocazioni che erano lì per essere accolte e ascoltate. Era incentrata sulla tematica della Chiesa, quelli che secondo noi sono aspetti positivi e aspetti da migliorare, una presentazione alternativa per riflettere insieme. Sono venute fuori delle belle riflessioni, provocate anche dall'intervento di Stefano Rossi, un adulto dell'associazione che ha provato a darci una visione d'insieme attraverso diversi stimoli. Nel momento in cui ci siamo ritrovati a piccoli gruppi a confrontarsi siamo rimasti molto soddisfatti della partecipazione e dello scambio di idee, soprattutto con i più piccoli, che hanno raccontato le loro esperienze di Chiesa e hanno ascoltato le esperienze dei ragazzi più grandi con molta passione. Dopo questa attività quindi ci siamo ritrovati in assemblea per condividere ciò che era stato detto nei vari gruppi, per poi cenare e lasciarsi andare con un po' di giochi. La mattina seguente c'è stato il secondo momento dedicato alla formazione e, se il sabato pomeriggio era stato un po' più teorico, la domenica mattina abbiamo sperimentato cosa volesse dire essere educatori in situazioni pratiche. La commissione ci ha diviso in gruppi e ci ha proposto delle buste chiuse che contenevano materiale diverso ma "a sorpresa". Una volta che ogni gruppo ha scelto una busta e l'ha aperta si è ritrovato davanti a situazioni reali, tutte diverse, da risolvere. Avevamo a disposizione molto materiale e ogni gruppo si è ingegnato a creare attività, organizzare

incontri e giornate che fossero adatte alla situazione descritta nella propria busta. Una volta ritrovati in assemblea le proposte erano veramente moltissime e varie, molto interessanti e strutturate, alcune davvero divertenti. In ciascun gruppo tutti hanno fatto la propria parte, ognuno con le proprie capacità e facendo riferimento alle proprie esperienze, condividendo situazioni già sperimentate o nuove idee. Queste due giornate, concluse poi con una Messa in condivisione, anche se sono state molto diverse hanno lasciato a noi partecipanti molti stimoli, siamo tornati a casa con la voglia di continuare questo percorso e di mettere in pratica ciò per cui ci stiamo preparando.

Petra Vannini e Maddalena Angelini



**CASA PER FERIE
MONS.DONATI**

La **Casa per ferie Mons.Donati** - sede da più di 50 anni dei campi estivi organizzati dall'AC al Vivo d'Orcia e oasi spirituale per generazioni di ragazzi, giovani e adulti della nostra diocesi - ha finalmente riaperto dopo la pausa dovuta al COVID

Grazie ai suoi ampi spazi interni ed esterni **può ospitare in sicurezza gruppi fino a 50 persone**, in camere con bagno, in servizio di **pensione completa** oppure in **autogestione**

Per informazioni:
3755811453 / 3392113344
casaferie.donati@gmail.com

LA CASA DEL VIVO E' DISPONIBILE ANCHE PER
ACCOGLIERE GRUPPI PARROCCHIALI
DURANTE TUTTO L'ANNO!



IL TESTO ADULTI 2022-23

E così ci siamo, anche quest'anno è uscito il testo, redatto a livello nazionale, per i gruppi Adulti di AC. Ogni anno ci sono persone che dedicano il proprio tempo a pensare e redigere il nuovo testo che poi verrà utilizzato da tante associazioni... ed anche fuori dai nostri gruppi. Tante ore di "sudore" per preparare il "libretto" che le persone useranno per la propria formazione nei gruppi.

Il tema di quest'anno è "Fatti di voce", che si inserisce pienamente nel percorso iniziato con la venuta del Covid-19, volto a riscoprire e sottolineare gli aspetti legati alla fisicità del nostro essere e delle nostre relazioni, che la pandemia ha fortemente intaccato. Abbiamo iniziato nel 2020-21 con "Da corpo a corpo", proprio per cercare di curare le ferite dovute all'isolamento imposto dalla malattia; per passare a "Questione di sguardi", quegli sguardi che erano uno dei pochi modi attraverso il quale manifestare le nostre emozioni, avendo il volto costantemente coperto dalla mascherina. Ed ora, in un ideale passaggio di consegne, arriviamo alla voce, che non è un semplice strumento, ma anche un modo per amare o disprezzare, come ci ricorda il papa. E come adulti di AC intendiamo proprio dare voce alle questioni che ci portiamo dentro, alle domande di vita e di senso, a quelle che gli orientamenti triennali chiamano "le domande giuste", quelle che non hanno risposte preconfezionate e "ci costringono a cercare insieme risposte più condivise". L'altra chiave di lettura è la richiesta che il papa ripropone continuamente a tutta la Chiesa: essere "in uscita". Portare il Vangelo nei luoghi che abitiamo: casa, strada, posto di lavoro, autobus, bar... ogni luogo è quello giusto. Non si è testimoni del Signore in teoria, è, piuttosto, una questione di "fatti" che si realizzano, di incontri che accadono, di parole che ricordano, grazie allo Spirito, la Parola. Evangelizzare non è, allora, parlare di Gesù a qualcuno, ma, più profondamente, rendere evidente la nostra esperienza dell'incontro con Lui. Solo così la nostra voce può diventare uno strumento, grazie al quale Dio si fa vicino, dona la sua forza e il suo sostegno, incoraggia, conforta, ama, dà senso all'esistenza di ognuno.

Il testo di quest'anno è diviso in cinque tappe, ciascuna delle quali si articola nei tre passaggi canonici: la vita si racconta, la parola illumina e la vita cambia. Come sempre sono presenti numerosi suggerimenti dai quali prendere spunto per costruire gli incontri più adatti al proprio gruppo.

Ultimo aspetto da sottolineare: anche quest'anno il testo propone alcuni percorsi trasversali che, a discrezione del gruppo, possono ulteriormente animare e rendere variegato lo stare insieme. Nel dettaglio, è presente la traccia per un momento di spiritualità; la proposta di avviare una riflessione e una discussione a partire da libri illustrati e privi di parole (silent book), perché la loro voce possa essere la voce di chi li sfoglia, la voce del gruppo; essere palestra di sinodalità, come ci ha definito e chiamato ad essere il papa in occasione dell'udienza concessa alla presidenza nazionale ed ai membri del consiglio nazionale il 30 aprile 2021; accogliere altre voci, ovvero creare ponti di dialogo tra realtà differenti.

Abbiamo un testo estremamente ricco di spunti, che ciascun gruppo potrà adattare alle proprie esigenze per vivere un'esperienza arricchente e che ci faccia camminare un anno intero.

Non rimane che incontrarci!!!

Gianluca Fusai

ADULTISSIMI: PRONTI A RIPARTIRE!

Gli “Adultissimi” sono pronti per “ripartire”. Sì, dopo la pausa estiva, durante la quale si è svolto anche il Campo-Scuola al Vivo d’Orcia, gli anziani sono pronti a ripartire alla “grande” con un programma ricco di iniziative, di tanta amicizia, e di vicinanza andando ad incontrare nelle parrocchie i vecchi e nuovi amici.

Il campo promosso dalla nostra Associazione Diocesana è stata una bella esperienza, gradimento manifestato anche da tutti i partecipanti in un questionario loro proposto. Unico lato negativo: troppo breve!

Mi piace chiamarlo “campo sinodale”. Hanno partecipato persone provenienti da diverse parrocchie, non tutte appartenenti all’Associazione, abbiamo ritrovato amici che avevano partecipato ai campi scuola molti anni fa, ma sempre, nonostante l’età, con tanto energia e voglia di “farsi dono per gli altri”. Abbiamo raggiunto un bel numero di adesioni e chissà forse anche merito del “volantino” molto bello e invitante curato nei particolari, fatto circolare nelle varie parrocchie insieme ad un massiccio passa parola! Ma senza alcun dubbio frutto della Divina Provvidenza...

Il programma è stato molto intenso. Siamo partiti dalla “chiamata di Abramo” alla “nostra vocazione”, la “chiamata che il Signore fa a ciascuno di noi”, perché “ogni creatura è preziosa agli occhi di Dio e nonostante l’età anche gli anziani hanno qualcosa da dire e da donare. Il Signore Gesù chiama ad ogni età a lavorare nella Sua vigna!

Non è mancata la riflessione su Armida Barelli sapientemente esposta dalla Vice Presidente Adulti, Ida. Armida Barelli, “fra i più anziani è ben conosciuta”, è colei che ha posto le basi dell’Associazione fondando la Giovenù Femminile e mettendo in evidenza il “protagonismo della donna” nella chiesa e nel mondo in qualsiasi “stato di vita” si trovi.

Abbiamo riscoperto, stando insieme, il valore e la bellezza della “fratellanza” anche alla luce della Fratelli Tutti. Abbiamo preso come riferimento la Parabola del buon samaritano. Ci siamo domandati quale

è il mio comportamento nei confronti del Signore, ? Verso noi stessi, verso la comunità, con il mondo gusto! Alla sera, prima del meritato riposo una ricca tombola alla presenza del nostro Vice presidente Adulti Stefano e signora. Allegrria che si trasforma in gioia! Perché, lo sappiamo, da soli si va più veloci ma

insieme si va più lontano!

Un grazie di cuore a Don Gino, don Renzo, ma anche ad Ida, Anna Maria, Simone, Angela, Lido e a tutti i partecipanti, nessuno escluso, per aver contribuito a rendere possibile il campo, favorendo l’accoglienza, la correzione fraterna, la condivisione. Ingredienti fondamentali in un cammino comunitario.

•E allora? E allora ripartiamo! non solo con lo zaino in spalla ma anche con cappotto e guanti accogliendo l’invito di Gesù che ci dice : ANDATE....saremo così promotori di SPERANZA!!!



Elena Montesi

GIOVANISSIMI CON STILE

Alla fine di luglio, tra importanti ritrovamenti di antichi reperti archeologici all'Ermicciolo, tra canzonieri con musica esclusivamente trap e flirt dietro ad ogni castagno della Casa Mons. Donati, 25 adolescenti di seconda e terza superiore hanno potuto riassaporare il sapore di un campo giovanissimi come quelli che eravamo abituati a vedere fino al 2019, insieme ai baldi educatori Elena, Isabella (sì, troppo lei), Agnese, Rita, Giovanni e don Angelo.



Stile, profezia, partecipazione, sinodo e pace: questi i temi del mitico campo giovanissimi 2022. Vero, sono temi “alti”, non sono cose che generalmente i ragazzi affrontano nella loro quotidianità. Partendo dal rendersi conto che la loro vita ha davvero molto in comune con quella di tanti profeti che vivono nell’Antico Testamento e dalla testimonianza viva di profeti dei nostri giorni, i ragazzi hanno preso consapevolezza della chiamata ad essere a loro volta profeti, ciascuno con il proprio stile, e di avere un ruolo attivo nelle sfide della chiesa di oggi: proprio quella chiesa in cui, a noi adulti, sembra naturale parlare di sinodo, di partecipazione, di pace.

Un campo che passerà alla storia anche per il ritorno della processione di Sant’Anna, che da tanti anni mancava nel paese, guidata dal nuovo parroco don Giacinto Di Polito, e resa possibile anche grazie al supporto, non solo spirituale, dei nostri giovani di belle speranze, che sono stati generosamente ricompensati con un gelato offerto dai vivaioi.

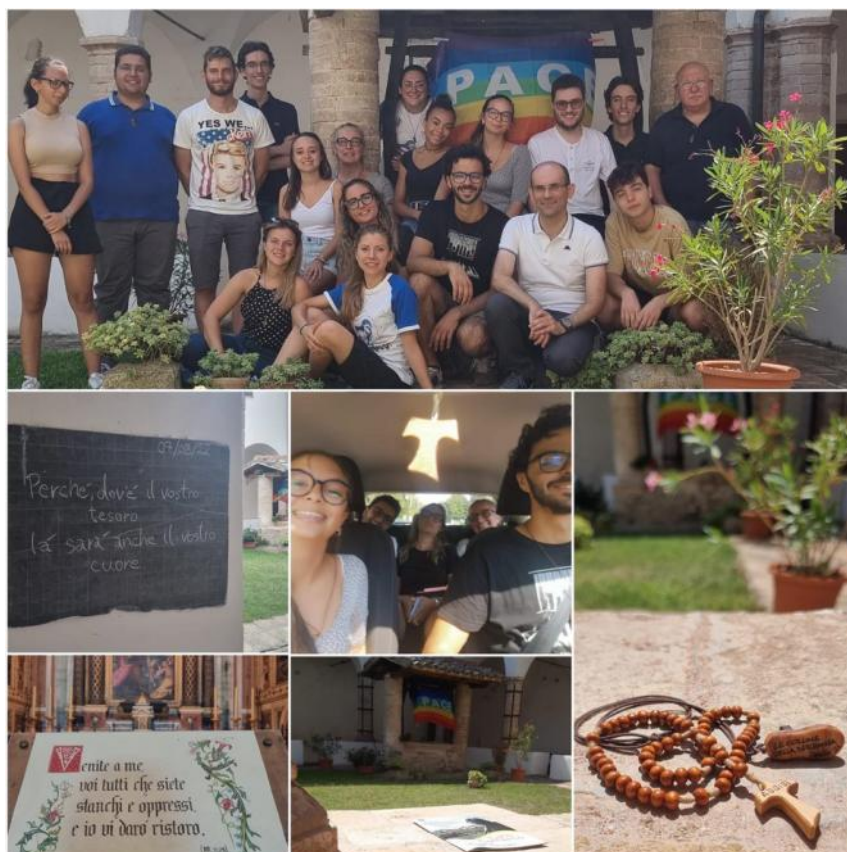
Giovanni e Rita

SULLE ORME DI CARLO CARRETTO

La prima settimana di agosto, presso Casa San Girolamo a Spello, si è svolta un’esperienza speciale per un bel gruppo di giovani di AC della nostra diocesi (e non solo). Il titolo “Le Colline della Speranza” è stato allo stesso tempo un augurio e una promessa di gioia, durante il soggiorno e al rientro. Si sono susseguite giornate intense, caratterizzate da una quotidianità fatta di vita comunitaria, lavoro manuale, spiritualità individuale e di gruppo. L’esperienza è stata resa ancor più eccezionale dalle uscite nella porzione umbra circostante: l’Abbazia di Sassovivo si è rivelata luogo di incontro con la comunità dei Piccoli Fratelli Jesus Caritas e di scoperta della figura di Charles de Foucauld; tra le vie di Assisi, si è svolto un percorso culturale, spirituale e penitenziale che, tramite grandi testimoni di fede come San Francesco, Santa Chiara ed il Beato Carlo Acutis, ha consentito al gruppo di vivere in pienezza la festa del Perdono. Non sono mancati momenti di divertimento e svago, che hanno reso il clima gioioso e fecondo per la nascita di nuove amicizie e per il consolidamento dei legami già avviati. La visita a Casa San Girolamo del sindaco di Legnano è stata l’occasione per un interessante confronto, che ha toccato i temi della responsabilità civica e dell’impegno per il bene comune. Cuore delle giornate tra-

scorse, Carlo Carretto: attraverso l'approfondimento biografico e lo studio dei suoi scritti, i partecipanti hanno ampliato giorno dopo giorno la conoscenza della sua figura. I momenti di silenzio e meditazione hanno lasciato spazio per la rilettura della storia personale di ognuno alla luce della vita di Carlo, della sua tenace Speranza nell'amore di Cristo, della sua vocazione al servizio, del suo impegno nel sociale e della sua gioiosa costanza nella preghiera. Una settimana, dunque, di qualità esperienziale, che ha lasciato un segno fertile di Speranza e di Gioia e ha visto giovani e adulti ripartire, forti della presenza di un nuovo compagno di viaggio: fratel Carlo.

Chiara Minelli



ESPERIENZE DA ACR...

Come si racconta l'esperienza di un Campo-scuola dell'ACR? Chi vi scrive, cari lettori, non aveva molte idee sul modo di narrare la condivisione del quotidiano e della fede che si sperimenta nei giorni al Vivo d'Orcia tra giovani, adulti, bambini e ragazzi della nostra Associazione. L'idea è venuta alla luce pescandola, forse, tra le più banali. Senza ombra di dubbio quella più vera: dare voce a chi c'era.

Ecco una carrellata di "mattoncini" di vita vissuta e spezzata direttamente da chi c'era. Giovanissimi alla prima esperienza, educatori adulti, bambini e ragazzi (con una piccola ma significativa incursione di un sacerdote).

"È stata un'esperienza unica e gratificante. Mi ha insegnato che dai bambini posso imparare molto. Spesso dovremmo ascoltarli maggiormente, perché loro più di tutti sanno trovare il bello in ciò che ci circonda. Inoltre, mi ha anche aiutato a capire l'importanza della collaborazione e del reciproco aiuto con gli altri educatori, che hanno reso questa avventura ancora più speciale".
(Sara F.)

"L'esperienza di educatore al campo ACR è stata veramente bella, partendo dalle persone con

cui mi sono messo in gioco fino ad arrivare ad ogni bambino che ho incontrato. Durante tutto il campo e soprattutto alla fine ho avuto una netta sensazione che i ragazzi abbiano imparato molto, ma la cosa da cui sono stato più sorpreso è il fatto che loro abbiano insegnato veramente tanto a me. Questa secondo me è la cosa più bella di aver fatto l'educatore.” (Lorenzo P.)

“Sicuramente fare l'educatrice a un campo di Azione Cattolica è stata una bellissima esperienza, ricca di emozioni e divertimento, che vorrei assolutamente ripetere in futuro. I bambini hanno mostrato sempre tanta attenzione e volontà nelle attività proposte, non tirandosi mai indietro anzi, mettendosi in gioco e mettendo anche noi “grandi” alla prova, insegnandoci tanto e dandoci motivazione durante la settimana. Con gli altri educatori mi sono trovata molto bene tanto che continuiamo ad avere un bel rapporto tutt'ora, tenendoci in contatto non solo tramite i social ma anche con incontri di vario genere”. (Zoe)

“Anche quest'anno è stata chiesta la mia disponibilità a partecipare, come educatrice adulta, ad un camposcuola dell'ACR. Anche quest'anno ho pensato di non essere pronta, ma ho detto “Sì”. Come ogni anno torno felice, tanto felice e più ricca: in un posto bellissimo in mezzo alla natura, con persone che non conosci, con ragazzi che si fidano di te e adulti che non ti giudicano, attraverso la preghiera, il gioco, il servizio, senti che sei Chiesa e vivi il Vangelo. Ti senti ogni volta un po' stanca ma tanto grata”. (Leila)

“Se penso al campo scuola della scorsa estate la prima cosa che mi viene in mente è la voce e il chiacchiericcio di tutti noi durante i pasti, le corse che abbiamo fatto di fuori e le facce di chi c'era: le ricordo tutte con divertimento e tanta gioia”. (Teresa).

“Mi sono divertita molto, è stato come fare un pigiama party tutte le sere con delle amiche che ho conosciuto per la prima volta al Vivo d'Orcia, ma sono state subito simpatiche. Il prossimo anno vorrei tornare ma senza mamma e babbo che fanno gli educatori”. (Adele)

“Grazie a questa prima esperienza da educatrice ho scoperto “l'altro lato” di un campo scuola: quello della costruzione e della lavorazione del campo. Ho partecipato al processo di nascita delle idee, sviluppo e infine messa in pratica ed ho decisamente capito che poi tutto il tempo che questo impegno ti prende, e anche tutta la fatica, ti vengono restituiti dai momenti di gioia che i bambini ti regalano ogni giorno. Durante il campo ho avuto modo di capire che i bambini ci osservano e ci ascoltano molto più di quanto possa sembrare: per questo la difficoltà è stata proprio nell'approcciarmi a loro con la giusta delicatezza di cui un bambino ha bisogno e dare altrettanto ascolto alle loro idee e pensieri. Ho imparato a mettermi al loro servizio: mi sono immersa nei pianti perché qualcuno aveva perso il giocone, nei litigi ma poi dopo anche nelle scuse, nell'aiutare i bambini a rifare valigie, i letti, a vestirsi: cose che possono sembrare banali ma nella sostanza e nella quotidianità erano importanti. Penso che la parte più bella del campo sia stata la fine, quando tanti erano tristi di andarsene, perché in quattro giorni, anche se pochi, a stretto contatto inevitabilmente ti affezioni. Ecco io lì ho capito che, forse, un pezzetto di me e di Gesù glielo avevo lasciato: quella è stata decisamente la soddisfazione e la gioia più grande. Concludo con questa frase di Don Giovanni, parroco di San Rocco, che è stato con noi un pomeriggio e che mi è rimasta impressa, dice: “Quello dell'educatore è il mestiere più bello al mondo perché abbiamo a che fare con la vita pura.” (Matilde)

L'esperienza "sul campo al campo" costituisce il momento privilegiato del cammino di ogni educatore. Giorni in cui si respirano e si vivono l'amore del Signore e la comunione con i fratelli, dove ogni momento è pensato per mettere in pratica il Vangelo, e le relazioni verticali e trasversali, come le braccia della croce, ci fanno crescere e maturare.

Ci aspetta un altro anno di cammino, per arrivare alla prossima estate pronti per una nuova esperienza da educatori ACR!

Loredana, MariaLisa e gli educatori dei campi

CALENDARIO ASSOCIATIVO 2022-23

Approvato dal Consiglio diocesano il Calendario associativo del nuovo anno associativo



SETTEMBRE

9 settembre - Incontro pubblico con Andrea Riccardi

10-11 settembre - Due giorni di programmazione per responsabili

OTTOBRE

8-9 ottobre - Due giorni di formazione per educatori

21 ottobre - GIOVANI - Serata di incontro con gli studenti fuorisede 28-30 ottobre -

GIOVANI - Segni del Tempo (Incontro nazionale - Roma)

NOVEMBRE

6 novembre - ACR - Festa del Ciao

12 novembre - ADULTI - Incontro diocesano sul tema dell'anno

DICEMBRE

4 dicembre - GIOVANI - Giornata di avvento per giovani e giovanissimi 8 dicembre - Festa dell'Adesione

GENNAIO

2-5 gennaio - GIOVANI - Esercizi giovani e giovanissimi

13-15 gennaio - ADULTI - Esercizi adulti in collaborazione con la Pastorale familiare

FEBBRAIO

4 febbraio - Consiglio regionale zonale e convegno regionale adulti a Siena 12 febbraio - Giornata di formazione per educatori

19 febbraio - Assemblea diocesana

MARZO

11-12 marzo - ACR - Esercizi spirituali ACR

26 marzo - Giornata di servizio per giovani e educatori

26 marzo - Progetto cittadinanza regionale

APRILE

9 aprile - Santa Pasqua

16 aprile - ADULTI - Incontro diocesano a tema socio-politico

MAGGIO

21 maggio - Incontro di preghiera per i campi scuola

AC & SOCIAL



<https://www.facebook.com/azionecattolica.siena>



www.azionecattolica.siena.it

<https://www.instagram.com/azionecattolicasiena/>

NUOVO ORARIO PER LA SEDE DIOCESANA

***Nuovo orario per la nostra sede diocesana che potete trovare aperta
il LUNEDI', MERCOLEDI' e VENERDI' dalle 17.30 alle 19.00***